

## Malpractice: la via della conciliazione

In 14 anni (1994-2008) si è registrato un aumento di oltre il mille per cento dei premi per le assicurazioni da responsabilità civile in ambito medico-sanitario a fronte di un incremento del 200% del numero dei sinistri denunciati riguardanti Asl e singoli medici. Il decreto legislativo n. 28/2010 approvato lo scorso 4 marzo dal Consiglio dei Ministri offre però una nuova opportunità in tale ambito: dal 2011, infatti, prima di intentare una causa bisognerà accettare obbligatoriamente di provare la conciliazione davanti ad un giudice che cercherà ad ogni costo di evitare una causa, il più delle volte lunga e dagli esiti incerti.

Monica Di Sisto

**A** essere raggiunti dalle denunce per i presunti danni subiti dai pazienti nella relazione terapeutica erano fino a poco tempo fa essenzialmente i medici in corsia, e poi gli specialisti. Ma da qualche anno il fenomeno tocca anche i Mmg.

A dare un quadro esaustivo di questa situazione è stato di recente il convegno "La conciliazione, un'alleanza rinnovata tra medico e cittadino", organizzato a Roma dalla Fondazione Previassme onlus. L'ammontare delle denunce e le relative aperture delle pratiche di risarcimento derivanti da sinistri nell'area medica (che coinvolgono Asl e singoli medici) è, passato dai 9.567 del 1994 ai 29.543 del 2007 con un incremento del 200% (che sale al 316% se si considerano i soli medici). Un numero che, da solo, copre il 5% dell'intero ramo della responsabilità civile generale delle assicurazioni italiane (escluso il settore RC auto). Una crescita esponenziale accompagnata dal parallelo aumento dei premi assicurativi pagati da Asl e medici, passati, nello stesso periodo, dai 35 milioni e 406 mila euro del '94 ai 453 milioni del 2007. Un incremento di oltre il mille per cento in quattordici anni.

I presunti errori medici sono al primo posto tra le diverse tipologie di casi segnalati anche dall'osservatorio Pit Salute-Cittadinanzattiva e ripresentati al convegno di Roma con una percentuale di segnalazioni, nel 2008, intorno al 18%. Un trend già registrato negli anni precedenti (erano 18.2

nel 2007). I cittadini puntano il dito prevalentemente su errori durante lo svolgimento di interventi chirurgici (53%) piuttosto che errata diagnosi (26%). Un 12% segnala invece casi di errata terapia.

I presunti casi di *malpractice* si verificano prevalentemente nelle strutture di ricovero (61.8%) ma anche, per una percentuale pari al 11.8%, nel Pronto soccorso. L'ambulatorio rappresenta luogo di *malpractice* nel 18.4% dei casi. La quasi totalità degli errori segnalati proviene da ambienti sanitari pubblici o accreditati (88%), contro il 12% dei casi in cui il presunto errore si annida in strutture e ambulatori privati.

A livello regionale le segnalazioni vedono in testa il Nord (38%) seguito dal Sud e Isole (33%) e dal Centro (29%). Mentre sono sette le aree specialistiche maggiormente interessate dai presunti errori medici, l'insieme delle quali raggruppa il 60% del totale delle segnalazioni raccolte sul tema: guida la classifica l'ortopedia (17.5%) seguita dall'oncologia (13.9%). Al terzo posto c'è la ginecologia e ostetricia (7.7%) e poi chirurgia generale e l'oculistica (entrambe al 5.4%), l'odontoiatria (5.2%) e emergenza-pronto soccorso (2.8%). Della totalità delle segnalazioni arrivate su questo tema, solo 28 cittadini su 100 richiedono specifica consulenza medico-legale in vista di una eventuale azione legale. Mentre la gran parte (72%) desidera principalmente segnalare l'accaduto e ottenere informazioni, orientamento e tutela, anche con modalità che esulano da sedi giudiziarie.

### Un sì dai medici

Per quello che riguarda i Mmg, stando all'intervento al convegno di Roma del segretario Fimmg **Giacomo Milillo**, "la categoria è tra le meno esposte al contenzioso legale con i pazienti. Questo perché abbiamo un rapporto di fiducia che ci consente anche di riferire un errore, se c'è stato, e di essere compresi". Tuttavia, ha aggiunto Milillo, "anche noi risentiamo del clima generale che ha visto crescere negli ultimi anni una tensione a colpi di vertenze tra medici e pazienti". Per il segretario Fimmg i motivi più frequenti che spingono i pazienti a fare causa al medico di famiglia sono: "esami di controllo non prescritti, diagnosi errate e prescrizioni sbagliate di farmaci". Ed è forse per il sottile confine tra scelta responsabile del medico e comprensione del paziente della scelta che i medici, dal canto loro, promuovono l'introduzione, in caso di controversia, del processo di mediazione con il paziente per arrivare a una conciliazione.

Assomedico - associazione senza scopo di lucro che studia e realizza, personalizzandoli, programmi assicurativi, previdenziali e finanziari per gli operatori della sanità - ha svolto in aprile una indagine su un campione rappresentativo di propri soci medici (il 62% dei quali è in regime di convenzione con il Ssn e il 57% esercita la libera professione) per capire come valutavano il provvedimento.

Un primo dato emerso dallo studio è che il 66.5% dei medici ancora ignora

queste nuove disposizioni, appena il 21% ne ha sentito parlare e solo il 12.5% ne è a conoscenza. In ogni modo, l'88.5% dei medici ritiene utile l'introduzione di un processo di mediazione in caso di controversia. Una soluzione positiva sia per il professionista sia per il paziente (la pensa così il 79% dei medici). Invece, il 9% degli intervistati ritiene che sarà il medico a cogliere dalla conciliazione maggiori opportunità, mentre il 10% è convinto che sarà più utile al paziente. Molti sono i vantaggi previsti dalla conciliazione. Il 64% dei medici pensa che la reputazione professionale potrà essere totalmente preservata nel caso in cui il tentativo di conciliazione avesse esito positivo (il 24% dà un'opinione più cauta rispondendo che sarà "abbastanza" tutelata). La quasi totalità dei professionisti è convinta che si otterrà, invece, una riduzione dei tempi rispetto a quelli attuali degli iter giudiziari. Il 60% è poi persuaso che la conciliazione offrirà la possibilità di salvaguardare il rapporto di fiducia con il paziente. E infatti anche l'avvocato **Liliana Ciccarelli** di Cittadinanzattiva, che accompagna molti pazienti sulla strada della consulenza legale, ha spiegato nel convegno di Roma che "non avendo

giudiziaria oggi tutto finisce in causa, anche quando il problema è di tipo relazionale medico/paziente. Relazione che potrebbe essere recuperata anche indipendentemente dalla mediazione obbligatoria prevista dal Legislatore, come dimostrato da esperienze pluriennali di diverse associazioni e professionisti della mediazione trasformativa che hanno fatto leva sul tema della prevenzione dei conflitti". Per l'80% dei medici, però, sarebbe utile avere a disposizione un percorso formativo sull'argomento.

### ■ Come funzionerà

A partire dal 20 marzo 2011 non sarà possibile rivolgersi direttamente alla magistratura per le controversie in materia di responsabilità medica se prima non si è cercato di arrivare a una conciliazione. Tanto che, nel caso in cui le parti si presentassero davanti al giudice senza essere prima passati per il tentativo di mediazione, sarà il giudice stesso ad assegnare alle parti l'obbligo di presentare la domanda entro 15 giorni. Il provvedimento stabilisce, infatti, che il tentativo di conciliazione non potrà superare i 4 mesi a partire dalla data del deposito della domanda. Un ruolo fondamentale è assegnato

agli "organismi di mediazione" e di conseguenza ai mediatori. È previsto che le procedure di mediazione possano essere gestite solo dagli organismi pubblici e privati iscritti ad un apposito Registro presso il Ministero della Giustizia.

I mediatori iscritti alle liste degli organismi accreditati al registro devono aver frequentato e superato un apposito percorso formativo erogato da enti di formazione accreditati dal Ministero della Giustizia. Anche i consigli dell'Ordine (di avvocati e medici) possono istituire organismi avvalendosi del proprio personale e dei propri locali.

Il mediatore incaricato si occuperà di valutare il caso e di formulare alle parti una proposta di accordo (per iscritto) che le parti dovranno comunicare di accettare o rifiutare (sempre per iscritto) entro 7 giorni, oltre i quali la proposta si considera automaticamente rifiutata. Se l'accordo si conclude positivamente, il verbale, dopo essere stato sottoscritto dalle parti e dal mediatore, diviene vincolante.

In M.D.webtv è disponibile un approfondimento sull'argomento nella sessione Virtual Forum  
[www.mdwebtv.it](http://www.mdwebtv.it)